

Il vicario foraneo e maestro di scuola don Giovanni Forti accenna pure alle svariate categorie di persone che si rivolgevano al Servo di Dio come a guida esperta e illuminata:

« Era somma la di lui prudenza, conosciutissima dal pubblico; onde si recavano da lui persone di ogni ceto, ed anche di quelli che godevano opinione di santità e di dottrina per avere da lui dei consigli in affare di qualche interesse sì spirituale che temporale » (p.152 n.15).

Un altro sacerdote, don Mariano Pilogallo, invece mette in rilievo la sua disponibilità a favore delle famiglie tribolate e bisognose d'assistenza spirituale:

« Il saper guidar ammirevolmente tutti quelli che da lui prendevano consiglio, e con loro positivo vantaggio spirituale; il ricorrersi a lui un gran numero di persone in tutti i bisogni, così che non vi era famiglia la quale venisse agitata da tribolazione o da infermità, che non facesse a lui ricorso per aver conforto o sollievo; tutto questo dimostra chiaramente a quanto grado giungesse la virtù della prudenza di lui » (p. 159 n. 53).

2. Carteggio spirituale. - Non interessa per ora la corrispondenza, copiosissima e molto varia, di p. Gesualdo, né lo scrittore delle lettere come tale⁷. Qui intendiamo soltanto dare uno sguardo al suo carteggio dall'angolo visuale della direzione spirituale.

a) *Le lettere e i destinatari.* - E' fuor di dubbio che il Servo di Dio prendeva spesso e volentieri la penna per soddisfare le esigenze di quanti desideravano una sua parola o chiedevano un suo parere e quindi dovette scrivere molte lettere, le quali dopo la sua morte assursero alla categoria di venerate reliquie. « Molte sono le persone — dice il panegirista Arcovito — che conservano con gloria le lettere scritte dal p. Gesualdo »⁸.

Purtroppo non siamo in grado di presentare una raccolta completa delle lettere e nemmeno dei destinatari. Infatti la cor-

cordiamo che le citazioni inserite tra parentesi nel testo si riferiscono sempre a questo *Summarium*.

⁷ Vedi sopra, p. 14-19; *Collect.Franc.* 24(1954), pp. 354-356.

⁸ GIROLAMO ARCOVITO, *Elogio*, Preambolo, p. IV.

rispondenza non fu sistematicamente ricercata allorché si compilò il catalogo degli scritti per il processo di beatificazione e di conseguenza molte lettere sono andate smarrite. D'altra parte il Servo di Dio non ne conservò copia, come fece con la corrispondenza d'altra indole che forma il suo epistolario giunto a noi.

Tuttavia le poche lettere conservate ci consentono di affermare che i corrispondenti di p. Gesualdo appartenevano a tutte le categorie sociali. Ciò si vede già dal campionario del gruppo di lettere che studieremo dopo, benché formi una minima parte del carteggio spirituale. A completare il quadro di questi corrispondenti, ricordiamo qui alcuni nomi di coloro che certamente furono in corrispondenza con lui, benché non lo si possa dimostrare con lettere conservate o finora conosciute.

« Fra queste persone distinte i due che più di frequente a lui si recavano o per essere da lui consigliati, o per ricevere anche dai medesimi qualche consiglio, erano il fu canonico don Domenico Barilla⁹ senior e il fu diterco della collegiata greca di questa città don Vincenzo Colombo » (p. 159 n. 53).

Scrisse pure a don Giovanni Porchi trasferitosi da Reggio a Napoli (p. 201 n. 136), al signor Giovanni Battista Paturzo suo amico ed insigne benefattore¹⁰ e al signor Antonio Merlino, economo dei cappuccini di Reggio (p. 173 n. 9-10).

Tra i fratelli dell'Oratorio di Gesù Maria di Reggio ci furono parecchi che godettero della sua direzione, e dopo la morte collocarono in sagrestia un quadro del servo di Dio « in segno di affetto e di gratitudine dai medesimi, che salutato lo abbiamo per padre e direttore spirituale dell'Oratorio sudetto »¹¹.

Dallo stesso panegirista siamo informati che mantenne pure corrispondenza con una signora di Nicotera, e le lettere erano passate poi in possesso d'un ecclesiastico di Reggio. Ecco le sue parole:

⁹ Ru rettore del seminario di Reggio durante 36 anni. Morì nel 1815. Cf. L. ALIQUÒ-LENZI, *Gli scrittori calabresi*, Messina 1913, p. 32.

¹⁰ Vedi *infra*, p. 155.

¹¹ GIROLAMO ARCOVITO, *Elogio*. Preambolo, p. IV.

« Ma sì, parla tu donna illustre sua penitente, mentre ch'egli si trovava in Nicotera nei suoi quaresimali esercizi, non lo hai tu nella tua malattia realmente veduto dappresso al tuo letto in atto di esortarti ai sacramenti che agli infermi prescrive la Chiesa? Non ha egli scritto nella tua malattia senza esserne altrimenti informato, non ne descrisse tutte le minuzie, tutti gli accidenti; non ti ripresse la tua ritrosia nel seguire le prescrizioni dei medici? Dillo tu, sì, tu dillo per me degno ministro del Santuario, che conservi quelle profetiche lettere »¹².

b) **Dottrina.** - Sarebbe, quanto meno azzardato tracciare le direttrici fondamentali d'un itinerario spirituale o proporre i capisaldi d'un sistema ascetico con elementi ricavati dal presente carteggio.

Prima di tutto, perché qui non si tratta che di poche lettere, e per giunta avulse dal contesto cronologico e biografico; cioè ci troviamo con degli anelli d'una catena separati da quelli che precedevano e seguivano e che soli potrebbero indicare il loro intreccio logico.

In secondo luogo, perché le lettere non formano un epistolario omogeneo, essendo dirette a diverse categorie di persone con problemi particolari ed esigenze specifiche, che richiedono diversi elementi dottrinali, ascetici e pratici.

Per questi ed altri motivi ancora, è impossibile comporre con i soli elementi estratti dal carteggio nemmeno l'abbozzo d'un sistema di dottrina e di direzione spirituali. Ciò non ostante, bisogna aggiungere che spesso vi ricorrono certi principi-chiave, che fanno intravedere una netta tendenza della spiritualità personale del servo di Dio. Tra gli altri, pare si possano segnalare i seguenti: abnegazione della propria volontà e fiducioso abbandono nel voler divino, amore alla croce in tutte le sue manifestazioni ed una visione profondamente umana dell'ascetica cristiana e religiosa. Queste verità, che abbiamo denominato principi-chiave, si colorano poi di diverse sfumature e si esprimono con diversi accenti a seconda del soggetto cui sono indirizzate le lettere e ciò manifesta altresì il lodevole impegno con cui p. Gesualdo adattava gli insegnamenti tradi-

¹² GIROLAMO ARCOVITO, *Elogio*, p. 14.

zionali alle esigenze personali di coloro che si affidavano alla sua direzione.

Le precedenti osservazioni saranno messe opportunamente in maggior rilievo, quando si presenteranno i diversi gruppi di lettere. A tutte però può applicarsi il lusinghiero giudizio del teologo censore degli scritti riguardo a una determinata categoria: « Le *Epistole* famigliari, piene di zelo e di santi conforti e consigli »¹³.

c) *Stile*. - E' quello proprio del miglior genere letterario epistolare: semplice, esente d'ogni artificiosità, pervaso di cordialità, diretto ed efficace.

Le lettere, in genere, sono brevi. L'autore non aveva bisogno di molte parole per sviscerare le questioni. Intuitivamente andava al nocciolo delle difficoltà e dei problemi, proponendo rimedi e soluzioni adeguate.

Non vorremmo dire che la brevità fosse dovuta anche allo spirito di povertà. E' sintomatico però e significativo un curioso particolare riportato dal canonico di Reggio Giacomo Merlino, teste al processo ordinario: « La sua povertà non permetteva né anco far molto uso di carta nello scrivere, mentre si serviva di diversi piccioli pezzi di carta per uso di sua corrispondenza, tanto che il testimone di questi ne conserva diversi, i quali erano indirizzati al padre del testimone »¹⁴.

L'esattezza della testimonianza è comprovata dagli autografi conservati.

¹³ Probabilmente per « Epistole famigliari » il teologo censore intende le lettere della prima serie dell'epistolario e forse anche quelle indirizzate ai penitenti. Vedi *sopra* 1, p. 14; *Collect.Franc.* 24(1954), p. 354.

¹⁴ Cf. ROCCO COTRONEO, *La vita*, p. 60.

II

DIRETTORE D'ANIME CONSACRATE

L'attività apostolica di p. Gesualdo, come direttore spirituale, trovava un campo adatto nelle anime consacrate. Queste, particolarmente se sono chiamate a scalare le cime della santità per vie straordinarie, hanno bisogno urgente di guide illuminate e sicure, che le spronino efficacemente e le sostengano coraggiosamente. Nell'itinerario faticoso verso l'unione trasformante non mancano mai difficoltà d'ogni sorta: oscurità dell'intelligenza e tentennamenti della volontà. Non di rado poi alle difficoltà intrinseche di così ardua impresa si aggiungono e ricollegano contrarietà esterne di diversa indole e provenienza. Per superare le une e le altre, in via ordinaria, Iddio si serve dell'opera immediata dei sacerdoti.

Orbene al servo di Dio non mancava né la scienza né la esperienza delle vie spirituali per le quali Iddio conduce le anime. Anzi erano note a tutti le sue doti particolari per riuscire in questa forma così impegnativa del ministero sacerdotale: « Fu anche direttore di vari monasteri, ma specialmente di quelle anime, ch'erano da Dio guidate per una via straordinaria »¹.

Per fortuna possiamo offrire un saggio di questa direzione spirituale. Sono quattro lettere indirizzate a suor Anna Cardona, religiosa del monastero di Santa Cristina d'Aspromonte²; alle quali forse bisognerà aggiungere un'altra giunta a noi

¹ *Cenni biografici e ritratti di padri illustri dell'Ordine cappuccino* III, Roma 1850, p. 164.

² Ignoriamo dove fosse stato questo monastero e a che ordine religioso appartenesse. Giovanni Fiore da Cropani (*Calabria illustrata* II, Napoli 1743) non ne parla nella descrizione dei monasteri della regione.

senza destinatario, cioè la prima del carteggio che ora prendiamo in esame.

Di questa direzione per scritto si parla nel processo informativo. La teste Fortunata Piromalli dichiara infatti di possedere due delle lettere scritte dal Servo di Dio a questa religiosa e di conservarle come reliquie. Riportiamo per intero questa testimonianza:

« Depongo del pari essere in mia conoscenza che una religiosa di santa vita a nome suor Anna Cardona, che dimorava nel suddetto paese di S. Cristina teneva per suo direttore spirituale il P. Gesualdo da Reggio, dal quale a quando a quando riceveva delle letterine di risposta per dei consigli ch'ella da lui dimandava; e che la detta religiosa morendo lasciò alcune di queste lettere alla fu mia suocera, la quale nel passare da questa all'altra vita le consegnò a me, come oggetto di devozione. Intanto il vescovo di Oppido monsignor Coppola degno e santo Pastore, venuto a conoscenza che io teneva in mio potere due delle precennate lettere, ne chiese una, non ricordo se per religiosa curiosità di leggerla, oppure per applicarsela alla guancia ove soffriva un acuto dolore con speranza di ottenere la guarigione mediante la intercessione del Servo di Dio »³.

Il medico Nunzio La Cava, marito della teste, conferma sostanzialmente la testimonianza; aggiunge soltanto che il vescovo di Oppido monsignor Francesco Maria Coppola era « prelato di santa vita e molto versato nelle materie ecclesiastiche » e che non si ricorda se ottenne o no la guarigione desiderata⁴.

Come ben si comprende, è impossibile delineare un quadro sia pur sommario delle direttrici pedagogiche spirituali in base a poche e sparse lettere di direzione, principalmente se, come nel caso presente, non riflettono le fenomenologia nemmeno d'una tappa dell'itinerario spirituale. Tuttavia un saggio e sperimentato maestro di spirito lascia sempre qualche impronta della sua personalità e della sua metodologia. Ed è nostra intenzione raccogliere qui alcuni atteggiamenti spirituali del servo

³ *Positio super introductione. Summarium*, p. 456 n. 216.

⁴ Cf. *ibid.*, p. 347 nn. 118, 124. Monsignor Coppola morì nel 1844.

di Dio e alcuni tratti più significativi della sua spiritualità sparsi in questo gruppo di lettere. Sono, naturalmente, gli stessi che con più o meno incisività e frequenza, secondo i casi, emergono in tutta la sua corrispondenza: comprensione umana, presenza della croce come segno della predilezione divina, abbandono fiducioso e conformità filiale al divin volere.

Cominciamo dal suo umanesimo. Un vero direttore procura anzitutto sintonizzare appieno con le anime dirette, captando delicatamente le loro esigenze soprannaturali e i loro sentimenti naturali. Il comune ideale di perfezione e santità si rende più accessibile, quando i rapporti umani si attuano e svolgono in un clima di comprensione vicendevole. Questa atmosfera distensiva è frutto e conseguenza del tatto psicologico che crea condizioni favorevoli all'apertura sincera e al dialogo cordiale da una parte e dall'altra.

A p. Gesualdo non mancava questo tatto fine e delicato, spirituale e sensibile, col quale facilmente conquistava i cuori e facilitava la corrispondenza. Le verità ascetiche e le ascensioni mistiche si prospettano allora con un calore squisitamente umano e sono come incarnate nella circostanza storica dell'individuo, del luogo e del tempo, acquistando piena efficienza.

Il servo di Dio si dichiara disponibile sempre, anzi contento che gli si scriva. S'interessa amorevolmente dei piccoli e gravi problemi della vicenda umana; gli sta a cuore la salute fisica, che deve conservarsi con rimedi idonei ed efficaci; si rallegra del fiorente stato, come per il contrario si rattrista per le infermità e compatisce le sofferenze; partecipa vivamente alle afflizioni morali e ai dolori fisici degli amici e piange la loro morte; non lo lasciano impassibile o indifferente le pubbliche calamità né le disgrazie collettive che colpiscono paesi e città. D'altra parte non nasconde « i suoi bisogni urgentissimi e estremi », e chiede con semplicità per sé il dono della preghiera « che ne ho più bisogno che ne avete voi ».

Passando ora in rassegna gli insegnamenti spirituali più frequenti e caratteristici, ricordiamo l'umiltà contraria alla « superbia brutto segno dei nemici di Dio (s.d.). Poi i sentimenti della sacratissima umanità del Signore: « Rivestitevi di

Gesù Cristo » (s.d.); « mettetevi nelle piaghe di Gesù... Gesù ha patito sempre » (3.1.795). L'abbandono fiducioso alla volontà divina: « confidate in Dio, che è Padre... conformatevi alle sue sante disposizioni » (3.1.796), e mai ci è più vicino che quando siamo tribolati (8.6.785). La perseveranza nei propositi: « pochi sono i giorni che ci restano; beato chi persevera » (3.10.786); « i patimenti finiscono, il premio sarà eterno » (3.1.795). Coraggio di fronte alla croce: « le preghiere di chi è nel crogiuolo della tribolazione sono accette a Dio » (21.12.792), e « la tribolazione è segno e contrassegno delle anime elette ».

Queste sentenze da florilegio spirituale si completeranno col testo integro delle lettere che copiamo ora.

1

A una religiosa, s.l.a. Scritti N. 22.

Il biglietto è autografo. Manca la piega della busta coll'indirizzo e il nome della destinataria.

La lettera contiene un'energica lezione d'umiltà. L'idea del proprio nulla deve essere messa a fuoco coi fatti personali. Certamente per distruggere « il brutto segno dei nemici di Dio, ch'è la superbia » giovano le umiliazioni, ma nulla è paragonabile, nell'efficacia, all'imitazione di Gesù Cristo. Questi insegnamenti non devono prendersi alla leggera, ma piuttosto tradursi in esperienza personale vissuta e in norma concreta di condotta.

Viva Gesù.

Figlia benedetta nel Signore,

Se il vostro morbo ancora ha vigore, avvaletevi dei rimedi più efficaci per la vostra salute.

Per la vostra superbia dovete stimarvi la peggiore di tutte; e meritando di essere insultata e calpestata da demoni, vedete quanto sia poco, anzi nulla, essere ripresa (?) dalle monache e da altri su questa terra.

Raccomandatevi alle orazioni di tutte. Mettetevi colla mente e col cuore sotto i loro piedi. Pregatele qualche volta che vi

riprendano; e procurate di levarvi il brutto segno dei nemici di Dio, ch'è la superbia; e vestitevi di Gesù Cristo.

Non leggete questa lettera per divertimento; sia per voi la regola dei vostri costumi.

Pregate Dio per me, e vi dono la santa benedizione.

Vostro Padre in Gesù.

2

A suor Anna Cardona in Santa Cristina (Seminara), Reggio, 8 giugno 1785: - Scritti N. 25/7.

Venuto a conoscenza delle difficoltà spirituali che attraversava suor Anna Cardona, p. Gesualdo si offre di aiutarla « per via di lettere »; intanto le ricorda un principio basilare della sua direzione spirituale: illimitata confidenza in Dio, il quale mai ci è tanto vicino come quando siamo tribolati e mai permetterà che siamo provati al disopra delle nostre forze.

« Le mortali epidemie » sono quelle che colpirono La Piana, sconvolta dal micidiale terremoto del 1783 negli anni 1783-84. « Si estese nelle due Calabrie morbo epidemico, il quale aggiunse morti alle morti, e travagli ai travagli di quel popolo »⁵. Probabilmente il signor Pasquale è lo stesso che fu anche in corrispondenza con p. Gesualdo. Di don Candido, invece, non abbiamo notizie.

Si noti la cordialità della lettera: disponibilità assoluta di servizio, rallegramenti per gli scampati pericoli, affettuoso ricordo degli amici.

Con questo ordinario ricevo una vostra in data 9 maggio ed ho lodato Dio che vi ha preservato dalle mortali epidemie che corsero l'anno passato in codeste parti. Quanto alla mia dimora fino al presente è stata Reggio; e però non è possibile, per la distanza, di parlare insieme. Scrivetemi dunque, che a via di lettere potrò servirla. E in caso fussi assente, indirizzate

⁵ PIETRO COLLETTA, *Storia del reame di Napoli I*, 4 ed., Capolago 1836, p. 186.

in Reggio la lettera, che da qui vi è persona che me la ricapiterà.

Compatisco e credo la necessità in cui vi trovate; ma questo per tutti è tempo di afflizioni e di necessità, e bisogna farci animo e confidare nel solo Dio, il quale in tempo di necessità è a noi più vicino, e non permetterà di esser travagliati sopra le nostre forze e ci darà tal'aiuto che ne ricaviamo profitto⁶.

Questa lettera l'indirizzo in S. Cristina, ma quasi a caso, perché non dicendomi nella vostra ove vi trovate, mi do a credere che vi troverete costì.

Pregate assai il Signor Dio per me, e salutatemi il Sig. Pasquale, D. Candido e gli altri amici, e resto

Di V.S.

suo servidore

Fra. Gesualdo da Reggio

Alla Molto Venda. Sorella sempre Ossma.

Sor Anna Cardona

Seminara

S. Cristina

3

A suor Anna Cardona, in Santa Cristina (Seminara), Reggio, 3 ottobre 1786: - Scritti, N. 25/6.

Si compiace dell'ottima salute della corrispondente e si rattrista per la morte del comune amico Pasquale. Volentieri riprenderebbe in quelle parti il fruttuoso apostolato delle missioni popolari, se coloro da cui attualmente dipende volessero inviarlo. L'essenziale però è di far sempre la volontà di Dio e restare saldi nel divino servizio.

Godo di sua salute, ma mi pesa la morte del sig. Pasquale. Iddio l'abbia in gloria.

Per le missioni in codeste parti io non so nulla. Se sarò comandato e Dio mi darà forze, non mancherò d'impiegarle per la santa ubbidienza. Il bisogno di codeste parti si suppone estremo, ma che possiamo altro fare che pregare il Signore,

⁶ Cf. 1 Cor. 10, 13.